

Il saggio di Pietro Abate descrive una Capitale ricca di virtù. E tormentata dai vizi

Roma deve tornare ad essere «città aperta»

Antonio Angeli

«Il fatalismo, vizio romano per eccellenza, distrugge ogni cosa, soffoca le speranze nel loro manifestarsi, è immorale perché mina nelle sue fondamenta il diritto di ciascun individuo di costruire il proprio destino...», ma i romani non sono solo fatalisti: sono anche familisti e pure faciloni. E lo sono da secoli. In virtù delle terribili tre «f» riescono ad essere indifferenti a tutto, anzi, se ne fregano di tutto. Poi (per la «f» numero due) preferiscono l'appartenenza, il clan al merito. Insomma se un romano deve premiare qualcuno sceglie il cugino, il cognato... mica uno bravo. E poi sono faciloni, anzi, pasticcioni: alle sfide si presentano in ritardo, fuori forma, con in conti in disordine, eppure...

Ecco a questo «eppure», lungo e corposo è dedicato un ricco saggio di Pietro Abate, economista e romano doc, che ha scelto di impegnarsi in un'analisi di vizi e virtù della Capitale restando fedele a dati e sondaggi, ma affidandosi anche alla psicologia e alla sua buona conoscenza dei figli del Biondo Tevere.

«Fare di Roma un capolavoro - La città come passione», Marsilio Tempi, 188 pagine, 16 euro è una dichiarazione d'amore alla città Eterna. Un amore grande, ma anche un po' tormentato, rispettando l'adagio romano: «L'amore non è bello...».

Sì perché i romani hanno qualche difettuccio, ma anche un vero arsenale di qualità eccezionali che sono nel cuore della città. Roma è una comunità viva, attiva, che riesce sempre a primeggiare in quello che fa, ma, purtroppo, qualche volta «nun je

va». Abate analizza i «punti di forza» di un tessuto socio-economico che si deve confrontare con più di un passato. Alcuni gloriosi, altri decisamente scomodi, come la mitizzazione della città fatta dal regime fascista.

Con la presentazione di Andrea Mondello e la prefazione di Dennis Redmond il libro, ricco di citazioni e riferimenti, non nasconde che, per motivi che non sono solo nelle ricorrenti crisi economiche, la città «dorme» da parecchio tempo. Ma se cercherà nelle sue «eccellenze» il riscatto, saprà risvegliarsi alla grande. Contando su due grandi poli: cinema e moda, la vecchia Roma artigiana è perfettamente in grado di «saltare» il momento negativo e «atterrare» nel futuro che merita. Un futuro che la vedrà tornare ad essere «città aperta», sotto il segno della modernità, della tolleranza, del lavoro.



Città Eterna

«Fare di Roma un capolavoro»

